

5.000 in cassa integrazione all'Italsider A Natale sospensioni Alfa e Fiat

La decisione dell'azienda siderurgica pubblica dopo le disposizioni restrittive sull'acciaio emanate dalla CEE Pesanti responsabilità del governo - Il provvedimento riguarda molti stabilimenti e durerà da 2 a 5 settimane

Dalla redazione GENOVA — E' trascorsa appena una settimana dalla decisione della Comunità europea di ridurre la produzione di acciaio, ed ecco le prime drammatiche ripercussioni sulla siderurgia italiana: dalla fine di novembre l'Italsider metterà in cassa integrazione cinquemila lavoratori per un periodo che varia dalle due alle cinque settimane, negli stabilimenti di Genova-Cornigliano, Taranto e Novi Ligure, ossia negli stabilimenti che sfornano centinaia di tonnellate di « coils » e laminati a freddo, appunto le produzioni che sono sottoposte dalla Comunità alla riduzione del sedicesimo. Non si conoscono ancora dati certi, ma la direzione Italsider ha comunque convocato il consiglio di fabbrica e la FIM per domani mattina. Le decisioni della CEE però non colpiscono solo la siderurgia pubblica, anche alcuni grandi gruppi privati italiani (tra i quali la Falck) hanno infatti già previsto per le prossime settimane il ricorso alla cassa integrazione.

Nessuno in Italia sembra ancora essere riuscito a calcolare esattamente quanto acciaio dovranno produrre in meno in questi otto mesi che ci separano dal 30 giugno 1981, fino a quando cioè avrà effetto il provvedimento europeo, ma i grandi gruppi siderurgici italiani sono già corsi ai ripari, individuando ancora una volta la cassa integrazione come unica soluzione possibile. Ma quali conseguenze avrà queste decisioni e gli ultimi drammatici provvedimenti sul futuro della siderurgia italiana? Il sindacato, che aveva già espresso le sue valutazioni negative sulle decisioni della Comunità e sul ruolo passivo che ha svolto il governo italiano in questa trattativa con gli altri paesi del continente, è molto preoccupato. Lo ha detto a chiare lettere anche nell'assemblea dei delegati Italsider che si è svolta lunedì scorso a Napoli, quando ha sottolineato come non sia accettabile passare dal gigantismo di dieci anni fa (trenta milioni di tonnellate all'anno) al minimalismo degli attuali programmi, che costringono il paese a pesanti e crescenti importazioni destinate a gravare sulla bilancia dei pagamenti.

In particolare, per quanto riguarda l'industria pubblica, il sindacato chiama direttamente in causa le pesanti responsabilità del governo, sia per come ha subito le decisioni della Comunità, sia per la mancanza di interventi finanziari e di programmazione, che costringe l'Italsider allo sfascio. Quando a Bruxelles — denuncia ancora i dirigenti sindacali — si è discussa la richiesta tedesca di escludere gli acciai speciali dalle misure di riduzione, l'Italia non ha fatto parola. E' finito così che è passata solo una parziale esclusione, tagliata su misura per i tedeschi, con altre gravi ripercussioni sull'industria italiana.

Le prospettive di calo produttivo, che fanno seguito ad un periodo di intensa produzione dell'Italsider — è stato raggiunto il massimo storico di 900mila tonnellate di acciaio al mese — grazie ad un rapporto positivo tra azienda e sindacati sui problemi della produttività e dell'organizzazione del lavoro, rischiano di aggravare ulteriormente la crisi del gruppo pubblico, che è soprattutto finanziaria.

Nel 1979 l'Italsider aveva accumulato un deficit di 370 miliardi, che per quest'anno, secondo alcune previsioni, dovrebbe essere raddoppiato; una situazione ormai insostenibile, che non sembra però preoccupare minimamente il governo. A provocare il pesante passivo, in questi ultimi anni, è stato soprattutto l'indebitamento (a breve termine) con le banche per fare nuovi investimenti produttivi: lo stabilimento di Taranto, in particolare, è stato realizzato solo con i prestiti delle banche, senza che il governo abbia mai accolto la richiesta di nuovi stanziamenti per questi investimenti.

Renzo Fontana

MILANO — Ci sarà un lungo ponte natalizio nelle aziende dell'auto? L'interrogativo è lecito e la risposta con ogni probabilità sarà affermativa. La Fiat, nonostante il blocco della produzione provocato dalla lunga lotta del mese scorso e il ricorso massiccio alla cassa integrazione per 23 mila lavoratori, si prepara ad una breve chiusura di alcune fabbriche di 5-6 giorni tra Natale e Capodanno, così come era stato già concordato a luglio con i sindacati. La direzione dell'Alfa Romeo starebbe per proporre alle organizzazioni sindacali, confermando così le voci e le notizie che da tempo circolavano, una sospensione più a lungo della produzione su alcune linee di montaggio dell'Alfa Romeo di Arese e del Portello.

Motivo comune di queste misure è il calo drastico della domanda estera, la perdita da parte dell'industria italiana e della Fiat in particolare, di quote di mercato sia in Italia che oltre confine, qualche passo indietro anche per l'Alfa Romeo sul mercato nazionale il quale, contrariamente a quanto avviene negli altri paesi, ha continuato a tirare (più 18 per cento), ma a vantaggio delle case automobilistiche straniere.

Questo confronto avviato all'Alfa col sindacato non è certo senza intoppi e difficoltà. Mercoledì si riprendono a Roma le trattative e probabilmente sarà in questa occasione che l'azienda avanzerà la sua richiesta ufficiale di cassa integrazione per alcune produzioni di Arese (si parla di circa 12 mila lavoratori interessati). « In via di principio — ci dice Fagnana, segretario della FIM milanese — non siamo contrari ad un ponte natalizio che utilizzi festività e ferie, previo certo una verifica della situazione reale degli stocaggi ».

b. m.

Con essa si stanziavano 130 miliardi per pagare la gran parte (fino al 70%) degli interessi bancari dei crediti cui gli operatori ricorrono per comperare gli automezzi, una somma sufficiente per migliaia e migliaia di operazioni. Nelle facilitazioni di credito sono particolarmente favorite le cooperative e i consorzi, benché anche i piccoli artigiani vi possano accedere a condizioni assai favorevoli. Inoltre una parte degli stanziamenti promuove la costruzione di centri per collegare il trasporto su strada con la ferrovia e con altri modi di trasporto.

«Decollerà» dal Sud il primo jet tutto italiano?

Dalla nostra redazione NAPOLI — Dal Mezzogiorno i lavoratori comunisti affermano la loro proposta di riorganizzazione e rilancio dell'intera industria aeronautica pubblica. Lo hanno fatto nel corso della conferenza nazionale del settore conclusasi lunedì mattina a Pomigliano. Due giorni d'intenso dibattito sono serviti per affinare le analisi, per approfondire il confronto con la stessa componente manageriale che non si è sottratta al dialogo: erano presenti e sono intervenuti il direttore generale dell'Alfa Romeo De Luca e quello dell'Aviazione Civile Cerretti. Delegazioni di lavoratori sono venute dagli stabilimenti di tutt'Italia. Quelli del nord, compresi nel triangolo Varese-Torino-Genova, quelli del sud: Napoli, Brindisi, Foggia.

Si è discusso, naturalmente, con l'occhio puntato alla conferenza nazionale sulle Partecipazioni Statali di dicembre a Genova: « un appuntamento — ha osservato il compagno Nando Morra della segreteria regionale del PCI compagno che ha presieduto la conferenza — al quale soprattutto gran parte dell'apparato industriale pubblico, occorre andare con le idee chiare ».

Incredibili e pretestuose motivazioni per sostenere il rinvio

I censimenti? Cose vecchie, meglio non farli

ROMA — Lo ha annunciato recentemente, qualche giorno fa, un sottosegretario alla presidenza del Consiglio, in commissione Bilancio del Senato: il censimento dell'81 non si farà (anzi, i censimenti, perché oltre a quello sulla popolazione e a quello sulle attività industriali e commerciali, era slittato all'anno prossimo, dal '79, anche il censimento sull'agricoltura). Il sottosegretario ha anche affermato che la colpa è dei comunisti, che non ce la fanno a predisporre per tempo tutti i attrezzature. E' la prima volta nella storia italiana del tempo di pace, che un censimento generale viene rinviato: i precedenti riguardavano solo, infatti, gravi eventi bellici. Si vede subito l'esiguità della motivazione. E se ne sono accorti, adesso, viene da chiedersi. Scoprriamo invece che non se ne sono accorti adesso, se è vero che la vicenda di questo censimento è segnata da un paio d'anni da gravi « stranezze ».

Facciamo un po' di storia. Fu per primo il ministro del bilancio Andreotta, nel primo governo Cossiga, prima a rinviare, poi a decurtare sostanzialmente, il finanziamento per il censimento dell'81. Furono sempre gli stessi governi, nello stesso arco di tempo, a impedire ai comuni di assumere (e quindi preparare, qualificare), il personale necessario alla moderna rilevazione decennale. Così questo « identikit » fondamentale di come più o meno si riproduce il lavoro il nostro paese ha perso le gambe per camminare già da un bel po' di tempo. La prova indiretta è in una lunga interrogazione — rintracciabile in Parlamento — con la quale all'inizio dell'anno il compagno Gerardo Chiaromonte denunciava i rischi di un slittamento del censimento. Con un'aggiunta: l'appuntamento dell'81, per la prima volta, è un appuntamento europeo, cioè una data concordata fra i vari paesi della CEE, che si sono messi d'acc-

ordo anche sui criteri, i modelli di rilevazione. Il secondo annuncio del sottosegretario, dunque, contiene anche questo: tra un anno, le « schede anagrafiche » europee vedranno di posto del nostro paese un vuoto, una nulla da dichiarare, con una evidente ipoteca per quanto riguarda l'integrazione e l'accordo delle politiche economiche. « Sarebbe una decisione gravissima — commenta Silvano Andriani, segretario del CESPE —, l'Italia mancherebbe un appuntamento importante ».

Ma nei commenti di questi giorni (e forse anche nella filosofia del ministro Andreotta) c'è chi dice che il fatto non è drammatico, e che i censimenti sono strumenti vecchi, superati. « E' un'affermazione sbagliata — dice Andriani —, che non sarebbe valida neanche nel caso noi avessimo un sistema moderno di informazione (nessun paese, infatti, anche i più « computerizzati », ha rinunciato allo strumento del censimento n.d.r.); ma nel sistema italiano, il censimento è e resta la fonte primaria di informazione per una serie di dati altrimenti non rintracciabili ».

Un esempio veniva, proprio ieri mattina, da un seminario organizzato dal Pci su questi temi: senza censimento, la stessa riforma sanitaria, in alcuni importanti aspetti, partirebbe « al buio »; e questo lo sanno bene quanti operano in questo settore. Ma non c'è solo il ritardo dei censimenti, che ha tarpato le ali al censimento dell'81. « Il governo — conferma Andriani — ha permesso al vecchio gruppo dirigente dell'ISTAT, già responsabile di gravi inefficienze, di stare al suo posto fino a pochi mesi fa, cioè proprio nel periodo di più intensa preparazione del censimento. Ma in generale, gli ultimi governi hanno manifestato l'intenzione di depotenziare, e trasferire verso i privati, le strutture informative e di ricerca pubbliche ».

Ma questo censimento si farà? « Il governo — risponde Andriani — non deve venirci a dire che non si fa, ma cosa ha intenzione di fare perché il censimento non si fa, chiedendo bene le responsabilità e le cause di difficoltà, in modo che si possano rimuovere. Resta anche da chiarire come si fa un censimento, modificando alcune rilevazioni, nella scelta degli oggetti e nelle modalità, e creando un nuovo rapporto con le Regioni e i comuni, proprio a partire dal censimento ».

Giuliano Bianchi, della Regione Toscana, che ha lavorato nelle commissioni per il censimento dell'81, porta alcuni eloquenti esempi di quello che si può fare da subito per rendere il censimento uno strumento, oltre che necessario, di lunga utilità. « Intanto — dice — spaziamo via questa storia della vetustà del censimento. Mantiene tutta la sua importanza per almeno due ragioni: perché solo col censimento si riesce a cogliere la struttura territoriale delle attività produttive, e perché solo col censimento generale si possono collegare i caratteri sociali ed economici della popolazione ». Piuuttosto il problema è di adeguare lo strumento di uno stato accentratore (l'Istituto centrale di statistica) ad una società nazionale articolata nel territorio.

Nadia Tarantini

Salgono prezzi e interessi ma si riduce la produzione

Le cause e le conseguenze del dollaro salito a 921 lire

ROMA — Da venerdì il petrolio che importiamo dal Medio Oriente, il grano che importiamo dai mercati extracomunitari e tante altre cose — nei primi nove mesi abbiamo importato per tredicimila miliardi — costano di più. Il cambio del dollaro ha raggiunto le 921 lire. Non molti mesi addietro era inferiore di cento lire. La lira si è deprezzata sul dollaro e sulla sterlina — che ora costa oltre 2.200 lire — ma non su altre monete, come il marco tedesco (470 lire) o il franco svizzero (924 lire) per cui nell'insieme appare forte. Ma noi paghiamo in dollari metri di importanza decisiva, come il petrolio, per i prezzi interni dobbiamo aspettarci dunque alta inflazione. Non è il solo fatto allarmante. Il dollaro sale benché negli Stati Uniti la produzione sia stagnante e l'inflazione in aumento: attorno al 12-13% all'anno. La sterlina sale men-

Autotrasporti: c'è una buona legge e sta per tagliare il traguardo

ROMA — Sta per arrivare al traguardo finale una legge molto importante, promossa dai gruppi parlamentari comunisti, e per la quale ci sono voluti tre anni di battaglie politiche. Si tratta del provvedimento con il quale si concede un cospicuo e speciale credito agevolato agli autotrasportatori, singoli e associati o riuniti in consorzi e cooperative, per l'acquisto di nuovi automezzi: il parco italiano di autocarri è infatti molto invecchiato, e le nuove leggi comunitarie obbligano al suo rinnovo.

DRIN. UN RAPIDO SOLLIEVO AL DOLORE QUANDO PIU' NE HAI BISOGNO.



Di solito, per prendere un analgesico hai bisogno di un bicchier d'acqua. Per inghiottire le compresse o per scioglierle, DRIN può essere inghiottito senz'acqua. Non hai bisogno di aspettare e di soffrire. Da questo momento, quando ti viene il mal di testa o prendi un raffreddore, puoi scegliere: aspettare fino a quando trovi un bicchier d'acqua o prendere DRIN. Per iniziare subito il sollievo al dolore. Subito.

